



Stefano Parisio Perrotti

LA SVOLTA CELESTE

MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI NAPOLI

Stefano Parisio Perrotti

LA SVOLTA CELESTE

MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI NAPOLI



M museo
archeologico
nazionale
di napoli

Stefano Parisio Perrotti

LA SVOLTA CELESTE

15 dicembre 2016 > 16 gennaio 2017

A cura di

Marco De Gemmis

Mario Pellegrino

Museo Archeologico Nazionale di Napoli

Direttore

Paolo Giulierini

*La mostra è una iniziativa
del Servizio Educativo del MANN*

Comunicazione istituzionale

Lucia Emilio

Attività redazionali

Michele Iacobellis

Assistenza all'allestimento

Antonio Aletto

Segreteria

Antonietta Parente

Maria Vozzella

Ufficio stampa, Marketing e P.R.

Ornella Falco

Vittorio Melini

Con la collaborazione di

Al Blu di Prussia

NE fondazione mannajuolo

Si ringraziano

D Contract

Roberto Mango

Stefano Mango

Beppe Mannajuolo

Carlo Nicotera

Andrea Parisio Perrotti

Riccardo Parisio Perrotti

Ludovico Solima

Guido Volpicelli

Dalle stalle alle stelle

Marco De Gemmis

Già nei primi lavori esposti e pubblicati, risalenti al 2008, compare il materiale che più d'ogni altro caratterizza la produzione di Stefano Parisio Perrotti: la pietra: raramente lavorata da lui, molto più spesso dall'uomo – per farne sampietrini, per lui inesauribile fonte di ispirazione – o dal lunghissimo tempo trascorso nell'acqua a farsi levigare. Quindi, se si escludono le rare creazioni in morbida pietra leccese, l'artista non affronta da scultore la sua materia prediletta, *objet trouvé* portato in studio perché si trasformi nel luogo o nel paesaggio – uno scoglio su un mare da immaginare, una roccia, una strada semmai con le strisce pedonali – in cui mettere ad agire piccoli personaggi, della cui presenza le opere non fanno quasi mai a meno: “quasi” perché proprio qui al Museo troviamo *Non torno più*, dove il protagonista c'è come assente. E poi, in omaggio all'Archeologico, rimpiazza i diversi materiali lapidei prediletti il capitello in ghisa di *Oggi a me e domani a me*.

Per realizzarli, quei personaggi, interviene il Parisio Perrotti modellatore, che alla durezza e al peso della pietra associa e oppone per lo più la duttile, leggerissima sostanza della cartapesta, formata intorno a un'anima metallica e spesso coperta da un unico colore acrilico o da una smagliante foglia d'oro o d'argento. Dunque pietre ed esseri umani, e poi i pochissimi oggetti necessari per mettere in scena un'azione: una canna da pesca, per esempio, oppure una bandiera, o una macchina fotografica.

Ma c'è un altro *materiale*, invisibile e privo di peso ma senz'altro di decisiva pregnanza, che partecipa immancabilmente alla costruzione dell'opera del nostro artista e anzi ne diviene componente imprescindibile del significato, e questo è la parola: la parola o le poche parole che ne formano il titolo: che del lavoro può essere stato addirittura l'ispiratore; che contribuisce finanche alle sue caratteristiche estetiche; che non descrive asetticamente cosa sta accadendo nella scena; che rivela in modo inequivocabi-

le, sorprendendo l'osservatore e suscitandone il sorriso, la dissonante e spiritosa intenzione dell'autore. Parisio Perrotti si pone evidentemente nella scia delle avanguardie storiche, che resero la parola, materia del poeta, appannaggio anche dell'artista: il quale può ricorrervi per svelare, orientare o integrare concettualmente i messaggi veicolati dall'oggetto, che in assenza di quel titolo si presenterebbe diverso o incompleto, quando non incomprensibile o del tutto privo di senso. I titoli di Parisio Perrotti, insomma, sono parte integrante delle sue opere.

6 Naturalmente il valore e l'obiettivo della ricerca non risiedono principalmente nella *boutade*, ma la componente ludica, esaltata da quelle sintesi verbali, ne fa parte e ne è elemento insostituibile, al pari della suggestiva ed elegante relazione fra le minute figure umane e la gravità delle pietre, e al pari dell'altrettanto raffinata essenzialità dei piccoli apprestamenti scenici creati per ambientarvi gli episodi di un unico mito scanzonatamente stravolto.

Un unico mito: è anzitutto la compattezza, la coerenza tematica che l'installazione del MANN aggiunge alle principali, ricorrenti peculiarità del discorso artistico di Parisio Perrotti: tutta la mostra è un ironico e divertito omaggio alla figura di Atlante, e con lui alla fantasia che la sua storia possa risciversi, la sua vita possa *svoltare*, e destino e malasorte – del titano, ma forse di chiunque – possano essere come per incanto ribaltati. E l'esito liberatorio riservatogli dall'invenzione artistica non coinvolge soltanto il protagonista: l'identificazione emotiva dello spettatore più o meno consapevolmente desideroso di riscatto o di sfogo è assicurata dall'efficace costruzione, e se proprio non fosse in grado di procurarseli neppure in sogno, il sogno di leggerezza di Atlante è a sua disposizione.

La sostenibile leggerezza del titano Ovvero, il riscatto di Atlante

Ludovico Solima

Le opere di Stefano Parisio Perrotti mi hanno sempre affascinato. È passato qualche anno dal nostro primo incontro, durante una sua esposizione in un'importante galleria napoletana, ma ancora oggi non riesco a nascondere il mio quasi fanciullesco stupore di fronte alla sua capacità di coniugare e fondere la semplicità con la profondità, l'ironia con l'arguzia, la pesantezza delle pietre con la leggerezza dei personaggi in cartapesta che si muovono sopra di esse.

O sotto.

Sotto, perché il protagonista di questa mostra è una figura mitologica, Atlante, il quale, ribellatosi contro gli Dei dell'Olimpo, fu obbligato da Zeus a sorreggere la volta celeste; così come – ho appena scoperto, devo confessarlo – la prima vertebra della colonna vertebrale, denominata per l'appunto Atlante, sostiene la nostra scatola cranica.

La splendida statua dell'Atlante Farnese, presente proprio nel Museo Archeologico Nazionale di Napoli, che ospita questa mostra, fa dunque da ideale contrappunto alle opere che Stefano ha realizzato.

Da un lato, quindi, la plastica sofferenza del Titano che, quasi in ginocchio, pur piegato in due dallo sforzo, conserva un'espressione ieratica, esprimendo la sua muta accettazione di un destino al quale non gli pare più possibile sottrarsi in alcun modo. Dall'altro, i personaggi argentati e dorati di Stefano, che sovvertono tale condizione, muti anch'essi nella loro mancanza di volto, ma scanzonati ed irridenti nelle variegiate posizioni che assumono.

Così, la volta celeste sostenuta da Atlante diventa, nelle opere di Stefano, una voluttuosa *Celeste* (*È la Volta buona*), una sfera leggera di chapliniana memoria (*C'era una Volta*) ovvero un como-

do giaciglio su cui riposarsi (*Ciel long*). E che dire del *Pensiero stupendo*, che ci svela il sentimento segreto di rivalsa covato da Atlante nei confronti del subdolo Eracle, il quale – nel Mito – riesce astutamente ad indurre il titano a riprendere il proprio posto, al quale si era temporaneamente sottratto.

Con materiali semplici – le splendide pietre, per lo più sottratte surrettiziamente dalle profondità dei nostri mari durante le escursioni subacquee dello stesso artista, dei figurini in cartapesta e poco altro – Stefano riesce dunque a realizzare delle trasposizioni creative che ci fanno scoprire l'Atlante che alberga in ciascuno di noi.

E questo risultato lo ottiene traslando l'epopea del Mito in una dimensione reale che si avvicina alla nostra quotidianità, stemperandone l'aura e tuttavia – al tempo stesso – arricchendola di sentimenti e di significati quanto mai attuali: l'inganno ed il desiderio della fuga (*Non torno più*), la felicità di un ribaltamento di prospettiva (*Escapottage*), l'ironica rivalsa (*Oggi a me e domani a me*), il caos, il sogno, l'incubo.

Insomma, la lezione che ci consegna Stefano, nel suo gioco di rimandi e rifrazioni, è la forza ancora attuale del Mito e della mitologia greca: una storia fatta di Dei, di Eroi e di creature mitologiche che pur tuttavia continuano efficacemente a specchiarsi nella nostra epoca. Un'epoca così avara di figure straordinarie, eppure ancora capace di rivolgere il proprio sguardo al suo passato e scorgere le tracce piuttosto effimere del suo presente.

Atlante liberato dall'ironia

Simone Foresta

"Chacun porte sa croix, moi je porte une plume"

Ciascuno porta la sua croce, io porto una piuma (detto popolare francese)

Il povero Atlante ha combinato un solo pasticcio nella sua vita, che ha dovuto scontare per l'eternità: secondo la tradizione mitica, durante la lotta tra i Giganti e gli dei dell'Olimpo, Atlante, figlio di Giapeto e dell'oceanina Climene, si alleò con il capo della rivolta, il titano Crono. Sconfitti i Giganti, fu costretto a sostenere senza possibilità di movimento la volta celeste.

Esiodo è il primo autore a descrivere la nascita e il motivo della terribile punizione: "Atlante sotto un duro destino, stando ai confini della terra di fronte alle Esperidi dalla voce armoniosa, sostiene l'ampia volta del cielo con la sua testa e le infaticabili braccia: questa sorte infatti a lui assegnò Zeus" (*Teogonia*, 516-520).

Anche Omero nell'*Odissea* ha cantato la vicenda del titano costretto a sostenere la volta celeste, agli estremi confini dell'Occidente: "il terribile Atlante il quale conosce gli abissi del mare e da solo sostiene le colonne lunghissime che tengono divisi terra e cielo" (I, 52-54).

Molti altri autori antichi ci hanno tramandato episodi, incontri e vicende della vita immobile del titano. Sistemato all'estremità nord-occidentale del mondo conosciuto dai Greci, nel paese delle figlie della Notte, le Esperidi, era bagnato dall'oceano che dal suo nome fu detto Atlantico; sempre a occidente si trovava Atlantide, l'isola di cui fu re, secondo Platone, proprio Atlante. Per Erodoto, Atlante, invece, non era altro che una montagna che lambiva il cielo, ubicata nell'Africa settentrionale.

Sono le immagini antiche però a presentarci in modo esplicito la sofferenza del titano bloccato, quasi schiacciato, dalla volta pesante del cielo.

In una delle metope del tempio di Zeus a Olimpia, realizzato nei

primi decenni del V sec. a.C., ritroviamo Atlante, con il capo chino e le braccia piegate dal peso, al cospetto di Eracle intento a recuperare i pomi delle Esperidi.

Nell'Atlante Farnese, rinvenuto a Roma ma conservato nel Museo Archeologico Nazionale di Napoli, copia romana in marmo di una statua realizzata in età ellenistica, la sofferenza e il senso d'immobilità del titano sono espresse con grande potenza. I restauri della testa, delle gambe e delle braccia, eseguiti con grande maestria da Carlo Albacini alla fine del XVIII secolo, permettono ancora oggi di cogliere come le singole parti del corpo cedano e si deformino schiacciate dal peso del globo celeste.

Ma cosa succederebbe se immaginassimo Atlante liberato dalla necessità e dalla ineluttabilità della sua sofferenza? E se invece di sorreggere l'universo il titano reggesse sulle sue spalle solo tanta soffice leggerezza? Queste domande paradossali sono l'elemento che più profondamente caratterizza l'opera di Stefano Parisio Perrotti: l'ironia che proprio in Grecia con Socrate e Platone ha trovato una sua prima definizione filosofica, divenendo strumento fondamentale di conoscenza.

Grazie ai tanti piccoli e leggeri Atlanti proiettati in tutte le direzioni siamo costretti a confrontarci, fuori dai tabù e dall'ovvio, non solo con la tradizione mitica antica, ma anche e soprattutto con la necessità di rendere il nostro pensiero libero e felice.

*Dopo tremila anni trascorsi sotto un
terribile peso, il vecchio Atlante si libera
e può finalmente farsi beffa dell'ordine
cosmico sancito da Giove e garantirsi
tutt'altro destino.*

*Grazie alla potenza dell'immaginazione,
trova una leva per sollevare il mondo, per
scrollarsi di dosso quel Cielo immobile e dare
alla propria vita finalmente una Svolta.*

*Uno sberleffo, una vena di giocosa follia
e il titano, prima punito e piegato, diventa
un signore scanzonato, irridente e sfrontato,
un ribelle di volta in volta sottile e audace.
E diventa il manifesto del riscatto e
soprattutto della possibilità che si realizzino
i sogni. I quali, piccoli o grandi, beceri,
nobili o poetici, sono pur sempre motori
della sopravvivenza al gelo della routine
quotidiana, degli obblighi e dell'impossibilità
di decidere della propria vita.*





Oggi a me e domani a me | 2016
capitello in ghisa, cartapesta, acrilici e foglia d'oro
cm. 25 x 43 x 25



Pensiero stupendo | 2016
pietra lavica, cartapesta e foglia d'oro
cm. 30 x 55 x 45



C'era una Volta | 2016
acciaio, cartapesta, acrilici e cemento
cm. 30 x 50 x 30



Il cielo in una danza | 2016
pietra lavorata dal mare, cartapesta, acrilici e foglia d'oro
cm. 15 x 58 x 23



Celeste. È la Volta buona | 2016
pietra lavica lavorata dal mare, cartapesta, acrilici e foglia d'oro
cm. 31 x 31 x 29



17

Escapottage | 2016
pietra lavorata dal mare, cartapesta e foglia d'oro
cm. 20 x 28 x 19



Ciel long | 2016
pietra lavica lavorata dal mare, cartapesta, acrilici e foglia d'oro
cm. 36 x 22 x 19



Il sogno di Atlante | 2016
cemento, cartapesta, acrilici e tulle
cm. 22 x 40 x 26



20

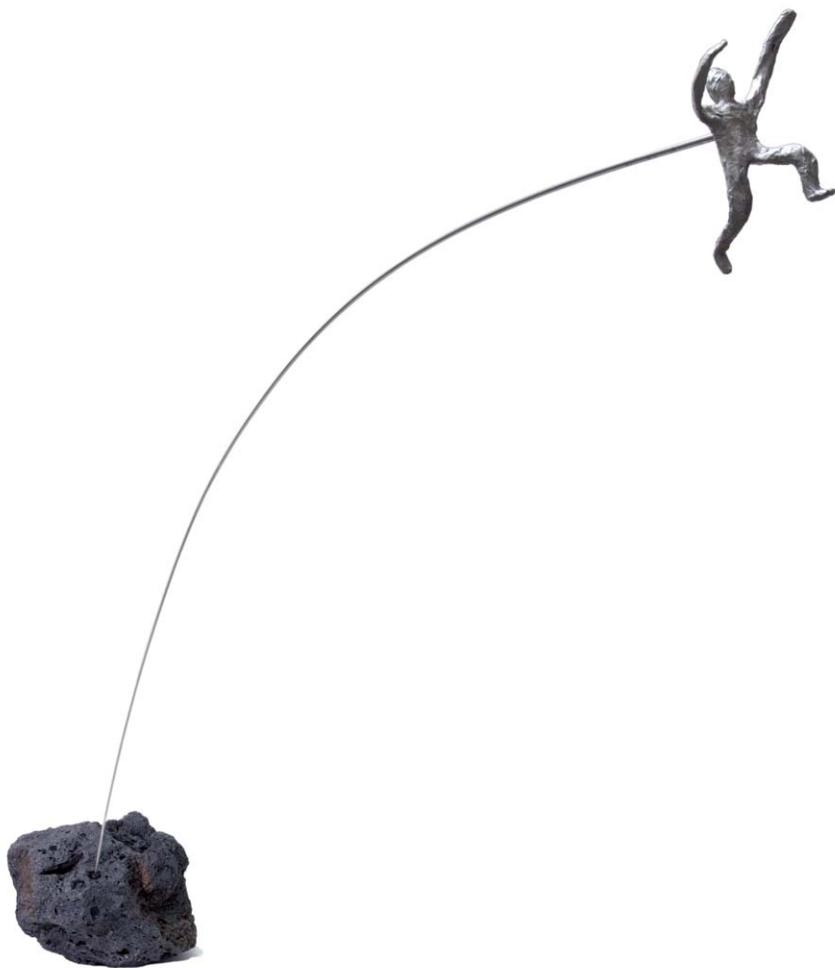
L'incubo di Atlante | 2016
cemento, cartapesta, acrilici e lana di ferro
cm. 21 x 35 x 21



Il caos di Atlante | 2016
cemento, cartapesta, acrilici e filo di ottone
cm. 21 x 37 x 26



Non torno più | 2016
pietra lavica lavorata dal mare, legno e acrilici
cm. 29 x 50 x 19



Salto con l'anima | 2016
pietra lavica, cartapesta, acrilico e asta in acciaio
cm. 31 x 107 x 203



Voi passerete, io passerotto | 2016
pietra lavorata dal mare, cartapesta, acrilico e materiali vari
dimensioni variabili



Io scendo dalle stalle | 2016
cartapesta, acrilici, foglia d'oro e materiali vari
cm. 95 x 200 x 59

Stefano Parisio Perrotti

È nato a Napoli nel 1960, dove vive e lavora.

È un grafico pubblicitario “per nascita”.

Comincia a lavorare già nel 1975 “a bottega” nell’azienda fondata dal padre: uno dei primi studi napoletani di grafica.

Esperto in comunicazione visiva e *corporate image*, è oggi responsabile della *corporate identity* di un importante gruppo aziendale con sedi nelle maggiori città italiane e all’estero.

Parallelamente al lavoro ha da sempre alimentato e coltivato una ricerca creativa in ambito artistico che da tempo è maturata in una direzione “espositiva”.

Nei suoi lavori coesistono diversi livelli di lettura. Le componenti del gioco e dell’ironia fanno parte della sua poetica; con essi esplora ed evidenzia i paradossi, le contraddizioni, le fobie, i vizi e le virtù della natura umana.

MOSTRE PERSONALI

2014 - Durare in arte, dalla pietra al metallo - *doppia personale con Riccardo Dalisi*
Banca Fideuram - Palazzo Partanna - Napoli

2014 - Materia Grigia - Galleria Al Blu di Prussia - Napoli

2013 - Monos - *doppia personale con Fabio Imperiale*
Galleria Cellamare Interno 56 - Napoli

2012 - Oltre il giardino - *doppia personale con Giuseppe Cerillo*
Galleria Cellamare Interno 56 - Napoli

2011 - Con beneficio dell’invenzione - Galleria Incontro d’Arte - Roma

MOSTRE COLLETTIVE

2013 - Incendium - PAN Palazzo delle Arti Napoli

2013 - Dalla periferia del centro al centro della periferia - Intragallery - Napoli

2012 - La sostanza dell’effimero - Galleria le5venice - Venezia

FIERE

2014 - G@P Paratissima - Torino

